

Intervista a **Alessandro Genovesi**

«Con Delrio la ripresa si può tradurre in qualità del lavoro»

Massimo Franchi

«Se davvero arriverà la ripresa nel settore costruzioni dobbiamo trovarci pronti, rilanciando il settore rendendolo - assieme al ministro Delrio - qualitativamente più forte e giusto sfruttando in pieno e anticipando i 13 miliardi sbloccati dal Cipe per le opere pubbliche». Alessandro Genovesi è da meno di un mese il nuovo segretario generale della Fillea Cgil, la categoria degli edili. Con i suoi 39 anni rafforza il rinnovamento generazionale portato avanti dal sindacato guidato da Susanna Camusso. Insieme ad un atteggiamento dialogante verso il governo.

Genovesi, il rapporto Cresme prevede - dopo 7 anni di cali - una crescita degli investimenti nel settore edilizia del 1,8 per cento nel 2016. La vedete nello stesso modo?

«Se sarà così - e noi siamo come lavoratori i primi ad augurarcelo - chiediamo di sostenere la ripresa nel modo migliore. Anche i dati del Cresme distinguono fra il calo delle nuove costruzioni (-2,1%) e l'aumento di opere pubbliche (3,6%) e recupero e riqualificazione residenziale (1,4%). Per sfruttare questi dati nel modo migliore è necessario da una parte rendere strutturali le norme sulle detrazioni nelle ristrutturazioni - quest'anno giustamente allargate ai condomini - e dall'altra attivare tutti i cantieri pubblici possibili anticipando dal 2019-2020 al 2017 i 13 miliardi di fondi pubblici sbloccati la scorsa settimana dal Cipe per cantierizzare subito tutto quello che è possibile oltre gli interventi sull'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico: solo così la ripresa si tramuterà in nuovi posti di lavoro, che sono la nostra priorità».

Dal vostro punto di vista il sistema è in grado di ripartire in modo solido?

«Noi abbiamo delle proposte concrete per farlo. Come sindacati - unitariamente - siamo pronti a dire dei "Sì". Ad esempio abbiamo lanciato la proposta della cosiddetta "contrattazione di anticipo": si tratta di un Protocollo che

vogliamo sottoscrivere con le imprese per prevedere in anticipo che in caso di ritardi sui tempi di realizzazione - certificato dal Sal (Stato avanzamento lavori) si preveda una possibile riorganizzazione del cantiere con "banca ore", cambi turno e straordinari, naturalmente rispettando le norme contrattuali su sicurezza e controlli. Un modello già utilizzato nel caso dell'Expo di Milano che - assieme al governo - potremmo allargare a tutta Italia».

Voi però denunciate da tempo la precarietà e la scarsa qualità dell'occupazione nei cantieri. Come migliorare la situazione?

«Difatti c'è un tema fondamentale che è quello della coerenza: tutte le cose di cui ho parlato - ripresa, sblocco soldi Cipe, contrattazione di anticipo - stanno in piedi ed sono sostenibili se si fanno subito gli interventi necessari sul lato normativo. In primis bisogna affrontare - e ridurre - il boom dell'uso dei voucher e delle finte partite Iva nei cantieri: i nostri dati ci dicono che ben il 36 per cento dei lavoratori è costretto a queste tipologie contrattuali. In più sul Durc - il documento unico di regolarità contributiva - il decreto Poletti lo ha sì reso on-line ma ha allungato i termini di presentazione a ben 6 mesi: molte imprese sfruttano questa norma per non pagare. Noi invece vogliamo uscire dalla crisi puntando su un nuovo modello che si basi su imprese di qualità. Per questo serve fissare due paletti precisi per cambiare passo: il tema della salute e della sicurezza - chiunque entra in un cantiere, dall'archeologo al metalmeccanico, deve aver fatto almeno le 16 ore di formazione indispensabili - e quello delle pensioni - la legge Fornero va cambiata: oggi ci sono ben 78mila edili sulle impalcature, nelle gallerie e nelle cave con più di 66 anni mentre devono poter andare in pensione rientrando nella norma sui lavori usuranti che oggi ha criteri troppo stretti (solo 1.800 accessi per tutti i settori nel 2015)».

Passiamo al capitolo rinnovi contrattuali. Qual è la situazione? Siete

in stallo come i metalmeccanici o rinnovate come i chimici?

«Federlegno, la seconda associazione di Confindustria per numero di associati dopo Federmeccanica, ne sta scimmiettando il comportamento: propone un piccolo aumento unico demandando al contratto aziendale flessibilità e organizzazione. È un modello sbagliato perché se è vero che la produttività si conquista in azienda, ognuno ha le sue specificità: usciamo dall'ideologia e fissiamo a livello nazionale i paletti economici e di regole, poi discutiamo azienda per azienda come arrivare alla produttività: come sindacato siamo i primi a volerla perseguire. Per quanto riguarda l'Ance invece durante la crisi abbiamo fatto un contratto difensivo - con soli 40 euro di aumento triennale. A questo giro, visto che la ripresa è in arrivo, vogliamo recuperare economicamente e lanciamo una sfida all'Ance: sottoscrivere molti più contratti territoriali (che significano risparmi per le imprese) ma includendo tutti i lavoratori (anche coloro che sono veramente autonomi) nel contratto prevedendo anche per loro minimi orari e cassa edile. La piattaforma unitaria - votata per la prima volta da 50mila lavoratori - è stata inviata all'Ance e ad inizio settembre contiamo di iniziare la trattativa».

Ultima domanda, lei è un under 40. A che punto è il rinnovamento in Cgil?

«Il sindacato sconta un ritardo, è evidente: c'è ancora troppa cooptazione e poca democrazia dal basso. Io e Serena Sorrentino (neosegretaria della Funzione pubblica, ndr) rappresentiamo lo sforzo che la Cgil sta portando avanti. Ma dobbiamo evitare la logica della rottamazione: il problema è riuscire a parlare con tutti e rappresentare giovani e precari. La vera svolta ci sarà quando nascerà una leva di quadri non tramite percorsi dall'alto ma realmente rappresentanti di chi lavora nei call center e dei freelance. Detto questo, in questo processo come Cgil siamo sicuramente più avanti di imprese e partiti».



Il neo segretario Fillea Cgil: «Sì alla contrattazione d'anticipo. Ma serve ridurre i voucher e cambiare Fornero»